

Strage di Ustica. Ricordi di quel 27 giugno. Un cielo nerissimo: e la partenza fu ritardata

Nuove rogatorie, altre speranze le storie delle vittime dell'aereo

◉ Nicolò che portò mamma al Marconi e i viaggi premio del secondino Francesco

Diego Costa
diego.costa@epolis.sm

«Nicolò, viene stasera? Ci troviamo con gli amici. No, non posso, devo accompagnare la mamma all'aeroporto, va in Sicilia. Era il 27 giugno di 30 anni fa, questo dialogo tra due adolescenti si verificò in un negozio del centro. Poi, poco prima dell'ora del decollo di quel Dc9, un normalissimo volo di linea, il cielo si fece scurissimo. Su Bologna si scatenò un nubifragio, di quelli estivi: brevi e intensissimo.

QUELLA ERA LA SERA che viene ricordata per una tragedia. Di quelle "da segreto di Stato". Nicolò, famiglia nobile di origine veneta e, con lui, la sorella Giuliana che non ha aderito alla Associazione delle vittime guidata da Daria Bonfietti e ha ringraziato sia il presidente della Repubblica Napolitano, sia il sottosegretario al Consiglio dei ministri Carlo Giovanardi per le loro recentissime parole sull'indagine condotta dal giudice Priore fino al 1999 e ora in mano alla Procura di Roma. Forse lo ha fatto "per senso istituzionale" oppure per il suo esatto contrario.

UNA PAROLA NUOVA sulla bocca dei parenti delle vittime: speranza. La spendono nel giorno del trentennale di uno dei tanti misteri italiani. C'è un Presidente della Repubblica che dichiara che le sentenze non hanno fatto luce; poi un sottosegretario che a nome del Governo rispolvera la teoria di un atto dinamitardo. Ci sono nuove rogatorie partite dopo che il ministero degli esteri francese ha annunciato la propria disponibilità a chiarire molti elementi. Speranza di giungere a una verità giudiziaria arrivata sotto

forma di sentenza, ma mai ritenuta pienamente convincente. Fino alla conferma del Presidente della Repubblica: non ha fatto chiarezza. Sono ancora tante le domande senza risposta di chi siede oggi sui banche della commemorazione con un'angoscia simile a quella con cui, 30 anni fa, chiedeva notizie sui familiari dissolti come l'aereo sul radar alle 20.59 del 27 giugno 1980. Ognuno lotta modo suo. Ma cosa mai potrà servire a Francesco? Francesco era uno studente modello, romagnolo, un ragazzone appena sopra i vent'anni, strappato a una giovinezza pienamente vissuta. Francesco faceva la guardia carceraria a Rimini, ma "di complemento". Ovvero: lavorava per pagarsi gli studi. Educato, buono, inappuntabile: talmente ben voluto dai colleghi-agenti - e dagli "associati alla casa circondariale" del capoluogo malatestiano - da meritarsi quell'estate un "viaggio premio" verso la Sicilia. Mai così meritato. Era diretto all'«Ucciardone», il carcere di Palermo, per una sostituzione estiva. Aveva accettato perché si trattava anche di un'opportunità: due cose nuove in un colpo solo, visitare la fascinosa Sicilia, nelle pause di lavoro. Poi quella di mettere piede per la prima volta su un aereo, il mezzo di trasporto che di sicuro lui non si poteva permettere. Riposa in pace, Francesco: non sai quante parole si possono dire in 30 anni. ■

Pasquale perse moglie e figli «La verità? Tra generazioni»

«Quei» senatori...

«Pasquale ha superato i 70: ha fatto il muratore. Sul Dc9 ha perso la sua famiglia, la moglie Giovanna e tre figli, Antonella, Vincenzo e Giuseppe: 18 anni in tre. Pasquale li accompagnò all'aeroporto quella sera, l'aereo partì con un forte ritardo per

il meteo. Da allora lui non sale più su un aereo: solo treno e traghetto. Davanti alla sagoma dell'aereo è vin to dalle emozioni. Dice qualcosa solo al Museo: «La verità la sapranno i nipoti dei senatori che sono vivi e che sanno - dice - la verità loro la sanno ma non la vogliono dire».